

Uno sguardo indietro

La vita e i tempi di *RSAJournal* – *Rivista di Studi Americani*

VALERIO MASSIMO DE ANGELIS

University of Macerata

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-2093-7998>

Email: valerio.deangelis@unimc.it

Quando, nel 1990, l'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani decideva di riproporre un suo organo ufficiale che potesse rappresentare le molte e varie prospettive di ricerca dei membri dell'Associazione, il panorama degli Studi americani in Italia era molto diverso da quello che aveva accolto, nel 1955, la nascita della prima rivista dell' AISNA, la gloriosa *Studi americani* di cui Mario Materassi, nell'introduzione al numero d'esordio di *RSA Journal* (con le due parole separate da uno spazio – spiegherò poi perché ora non è più così), compiangeva “la triste, silenziosa uscita di scena” avvenuta ormai nel 1980. Se negli anni Cinquanta in Italia la concezione del “campo” degli Studi americani era ancora, del resto coerentemente con l'assetto che essi avevano assunto negli Stati Uniti, contraddistinta da una prevalenza della critica letteraria, per quanto fin dal principio innervata da fertili contaminazioni interdisciplinari soprattutto con l'area degli studi storici, tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta era ormai in corso una sua sempre più accentuata estensione – di nuovo, parallelamente a quanto accadeva dall'altra parte dell'Atlantico, seppure con un qualche ritardo e con un'iniziale timidezza in termini teorici e metodologici. Questa cautela nella “partenza” della nuova rivista, che evidentemente intendeva

ricollegarsi ai fasti dell'antenata, si riflette nei primi numeri di *RSA Journal*, in cui la letteratura mantiene un predominio pressoché assoluto: il numero 1 è esclusivamente letterario, nel secondo appare un solo articolo di carattere storico (quello di Valeria Gennaro Lerda sullo stato dell'arte della storiografia statunitense sullo schiavismo – ma già questa prima scelta tematica lascia trapelare un impulso revisionista che si manifesterà di lì a poco in tutti i campi disciplinari dell'americanistica italiana e nella loro intersezione), il quarto contiene un contributo dell'attuale Direttore sulla filosofia pragmatista (ma gli altri articoli sono letterari), e solo con il decimo (del 1999), sotto la direzione di Rosella Mamoli Zorzi (subentrata nel 1995), abbiamo un'impostazione decisamente multi-, inter- e addirittura transdisciplinare, con interventi che spaziano dalla traduttologia (l'articolo di Iain Halliday sulle traduzioni di *Gatsby*) all'intersezione degli studi sul sistema educativo, sulle arti figurative e sulla condizione femminile negli Stati Uniti dell'Ottocento (il contributo di Cristina Ossato).

Dopo due numeri di nuovo “tradizionalmente” letterari, con il 13 si inaugura un assetto che diverrà una costante, e che garantirà la definitiva conversione della rivista verso una dimensione plurima e aperta: la suddivisione dei contributi in tre sezioni (se ne aggiungerà a partire dal numero doppio del 2007 una quarta, quella del Forum, dedicata a interventi di dimensioni ridotte che ruotano attorno a un tema comune di discussione, come in una tavola rotonda), ovvero la *Special Section* (su un argomento spesso di carattere interdisciplinare – per il 13, “The Theme of Destruction in American Culture”, a cura della Direttrice), gli *Articles* (a scelta libera) e le *First Editions* (poi *Inediti*, peraltro già presenti fin dal primo numero). Il numero 15 (con un numero doppio, 15-16) segna un altro tipo di apertura – quello verso l'internazionalizzazione di autori o autrici, fino ad allora quasi esclusivamente italiani/e o comunque residenti in Italia: ben quattro contributi sono infatti di *scholars* che lavorano all'estero (in Francia, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti). Il 2005 è quindi l'anno in cui la rivista si trasforma da “vetrina” della ricerca condotta in Italia nel campo degli Studi americani a luogo di scambio e interazione tra prospettive critiche la cui varia dislocazione (soprattutto europea) arricchisce il dibattito in modi che nemmeno le riviste statunitensi, spesso propense a privilegiare il mondo anglo-americano e a ignorare visioni “eccentriche”, sanno adottare.

Difficoltà di carattere organizzativo costringono però la redazione della rivista, che non ha più un/a *general editor* ufficiale (anche se per dieci anni sarà in realtà Giuseppe Nori a coordinarne il *board* con impegno e dedizione), a saltare un anno e a proporre un altro numero doppio nel 2007, che per la prima volta nella *Special Section* non ha alcun contributo di carattere letterario. Tuttavia, forse è proprio la gestione “collettiva” di *RSA Journal* che consente negli anni successivi di selezionare i temi della *Special Section* con un’attenzione rivolta alle frontiere più avanzate della ricerca interdisciplinare e ai dibattiti più attuali: è un *turn* epistemologico (e anche politico) che si manifesta già nel numero 19 del 2008, curato da Donatella Izzo e dedicato a quelle *Pursuits of Happiness*, che – nonostante la storia più che bicentenaria dell’espressione (al singolare, ovviamente) e il suo ruolo fondativo per la nazione americana e le sue mitologie identitarie – acquisiscono un senso nuovo e dirompente nella contemporaneità, anche grazie alle prospettive teoriche e critiche allora più recenti (e non solo statunitensi: si pensi a Žižek o ad Agamben). Con questo numero inoltre la veste grafica della rivista si stabilizza nell’aspetto che ha ancora oggi.

Nel numero 20 (2009) la nuova tendenza a porre l’attenzione su questioni attuali e inerentemente plurime, che richiedono una molteplicità di approcci diversi e interconnessi, si manifesta nella sezione monografica *American Patchwork: Multi-Ethnicity in the United States Today*, coordinata da Marina Camboni, che trascende anche i confini della separazione tra le varie parti della rivista e “invade” gli *Articles* con i contributi di Daniele Fiorentino e di Stefano Rosso, in cui si traccia la traiettoria che dalle prime teorie del multiculturalismo da Horace Kallen porta alle odierne configurazioni del pluralismo culturale. Per certi versi, oltre ad ampliare il campo degli Studi americani in tutte le direzioni disciplinari con tutte le loro interconnessioni, queste linee di ricerca, che spesso si palesano in titoli in cui termini come “American” o “US” non appaiono più necessari, testimoniano di una rinnovata consapevolezza della vastissima e altrettanto profonda rete di collegamenti che esondano oltre i confini statunitensi e si disseminano in tutto il globo, al punto che gli stessi oggetti di studio, per quanto del tutto “americani”, si qualificano nel contempo come ineludibilmente significativi (e non sempre in modo positivo) anche per le altre culture.

Con il numero successivo, l’ultimo di dimensioni doppie per coprire un biennio (a partire dal 2012 la rivista rispetterà fedelmente la cadenza

annuale), questo orizzonte ormai pienamente globale degli Studi americani porta alla necessità di ridefinire il posto stesso degli Stati Uniti nel mondo e rispetto ad esso (e di converso del mondo “non-americano” in relazione a una superpotenza che sta perdendo il predominio assoluto illusoriamente conquistato con la caduta del Muro di Berlino e ormai posto radicalmente in discussione della proliferazione di conflitti e tensioni di ogni genere e dall’ascesa di nuovi protagonisti sulla scena internazionale): ne consegue la ugualmente obbligatoria revisione della versione idiosincronicamente americana di un concetto universale come quello di “frontiera”, che in “The World and the New Frontiers of the US”, l’articolo del curatore Daniele Fiorentino in apertura della sezione speciale *The United States: A World Within, the World Without*, si intreccia con analoghe operazioni di ricontestualizzazione e declinazione di altri cardini della mitografia angloamericana passata e presente (e forse inesorabilmente futura) come l’“American Dream” o l’“American Promise” o ancora l’“American Way of Life”. Sempre in questo numero, e significativamente, prende l’avvio una linea di ricerca distintamente “italiana”, anche se con numerosi contributi stranieri, che da un lato va a indagare l’“Italia dentro l’America” – ovvero la storia, la cultura e la letteratura degli italoamericani e delle italoamericane (con il Forum “The Emerging Canon of Italian-American Literature”, a cura di Leonardo Buonomo e John Paul Russo) – e dall’altro osserva l’America dall’esterno, grazie alla teoria e alla critica prodotte in Italia, e soprattutto studia i risultati di questa osservazione, evidenziandone un’originalità che permette di “defamiliarizzare” e quindi riarticolare in modo più consapevolmente autonomo tutta una serie di assunti che forse si tendeva a dare per scontati: valga per tutte proprio la questione del “canone” della letteratura italoamericana, che assume valenze senz’altro diverse se affrontata “dall’altro lato”, ovvero da quello di chi ne mette in risalto la rilevanza e la rappresentatività non solo in relazione al più ampio canone della letteratura “americana”, ma anche per contestare la sostanziale sottovalutazione – fino a tempi abbastanza recenti e con significative eccezioni come quella di Martino Marazzi – del contributo della cultura della diaspora italiana in Nord America alla cultura italiana *tout court*. Qualche anno più tardi, con il numero 26 del 2015, il Forum, curato da Mena Mitrano, sarà dedicato ad “American Studies and Italian Theory”.

Un ulteriore “scarto” rispetto alla concezione tradizionale degli Studi americani si verifica nel numero 24 del 2013, con la sezione monografica *Mapping American Popular Culture* coordinata da Leonardo Buonomo: il campo degli Studi culturali, per quando ufficialmente nato in Gran Bretagna grazie a precursori come Raymond Williams e poi istituzionalizzato con la costituzione del Centre for Contemporary Cultural Studies di Birmingham soprattutto sotto la direzione di Stuart Hall, ben presto si è imposto, come altrimenti non poteva essere, quale area di ricerca di primaria importanza nel paese che più di ogni altro ha prodotto e produce testi culturali di vastissima diffusione, ma in Italia è stato necessario attendere la fine del secondo millennio per assistere al riconoscimento della necessità di un approccio più globale e inclusivo a tutte le forme e tutti gli aspetti della “costruzione della cultura”, anche grazie all’operato di chi lavorava nell’allora Istituto Universitario Orientale di Napoli – non a caso, uno dei centri di eccellenza dell’americanistica italiana. La *Special Section* sulla cultura popolare sancisce l’allineamento dell’americanistica italiana negli orizzonti di ricerca meno convenzionali degli *American Studies*.

Con il numero 26 riappare la figura ufficiale del/la *general editor*, nella persona di Gianfranca Balestra, che avvia la complessa procedura di adeguamento di *RSA Journal* ai criteri richiesti dall’Agenzia Nazionale per la Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca per l’ottenimento della tanto agognata classe A. La *Special Section* sul cinema statunitense, a cura della nuova Direttrice, conferma la centralità assunta da tematiche e approcci (inter- e trans-) disciplinari non convenzionali sia per la rivista sia per l’americanistica italiana nel suo complesso. Nel numero successivo, la cui *Special Section* è dedicata a *The United States Between Transnationalism and Interculturality*, la presenza di contributi di autori e autrici provenienti dall’estero diventa persino dominante, come a ribadire il ruolo che la rivista è andata assumendo come luogo di dibattito internazionale, e che già il titolo della sezione in qualche modo suggerisce. L’ultimo numero sotto la gestione di Gianfranca Balestra prosegue l’opera di riorientamento degli interessi di ricerca verso percorsi raramente attraversati dall’americanistica, e non solo in Italia: la sezione monografica, a cura di Simone Francescato e Carlo Martinez, su turismo e letteratura negli Stati Uniti, ma più in generale sul viaggio come tema fondamentale di tante opere non solo

odeporiche, affronta un nodo peraltro cruciale della storia nordamericana, ovvero la funzione fondativa che il viaggio in essa ha avuto e il ruolo che continua ad avere per una società che insiste ad autorappresentarsi come una nazione “in movimento”.

La preoccupazione per questioni di vasta portata che interessano il mondo intero ma trovano la loro origine e/o la loro più estrema manifestazione negli Stati Uniti di ieri e di oggi diviene il motore della progettazione della rivista nei sei anni in cui, modestamente, ho svolto la mansione di suo *general editor*. Il peccato originale (assieme al genocidio delle popolazioni native) della storia americana e le sue attualissime conseguenze nel presente divengono il tema della prima *Special Section* della nuova gestione, che peraltro si pone in piena continuità con la precedente: *Post-racial America Exploded: #BlackLivesMatter Between Social Activism, Academic Discourse, and Cultural Representation*, curato da Anna Scacchi e Gianna Fusco (che assieme a Marco Mariano faceva parte della redazione uscente), era infatti stato progettato l'anno prima, ed è quasi un manifesto “politico” (nel senso più ampio del termine), perché non si limita ad analizzare le più recenti evoluzioni e configurazioni del movimento antirazzista, ma si interroga su come l'attivismo sociale possa trovare un riscontro e una dimensione teorico-critica in un mondo comunque mai davvero asetticamente distante dai tumulti delle strade e delle piazze, almeno a partire dal secondo dopoguerra – quello dell'accademia, che proprio in questi ultimi mesi ha riaffermato, secondo modalità che possono essere considerate controverse ma che proprio per questo rendono giustizia alla complessità delle scelte etiche richieste da determinate situazioni, la sua posizione di luogo in cui il dibattito pubblico sui temi più brutali dell'attualità raggiunge il punto più alto e più aspro di elaborazione, interagisce direttamente con le pratiche della protesta di massa, e innesca risposte repressive di cui si fatica a trovare esempi analoghi nel passato recente e che vanno a colpire i massimi livelli dell'*establishment* universitario. Con il numero 29 si verifica anche il subentro, come Direttrice responsabile, di Gigliola Nocera, al posto di Sergio Perosa, che aveva ricoperto questa carica fin dal numero d'esordio. In questa occasione viene rinnovata l'iscrizione della rivista nel registro della stampa, ma per un errore di trascrizione nel titolo lo spazio tra *RSA* e *Journal* scompare, e per evitare ulteriori e complicati passaggi

burocratici il titolo viene lasciato così com'era stato registrato, e come continua ad apparire.

Nel numero 30 del 2019, la *Special Section* curata dal sottoscritto e da Maddalena Tirabassi (*Mobilities and Citizenship: Rethinking Migrations, Individual and Collective Civil Rights, and Their Representations*) affronta un altro tema che è situato nella sua primissima configurazione all'origine stessa della civiltà angloamericana, e al contempo si riafferma in misura quantomeno drammatica nella società attuale, come a ribadire che la sua storia appare per certi versi una sorta di ripetuto ritorno dell'uguale – una riproposizione di eterni problemi affrontati negli stessi modi e sempre senza trovare una qualche soluzione. Alla sezione monografica si affianca il forum curato da Matteo Pretelli, che focalizza l'attenzione sulle specificità della diaspora italoamericana – ma l'argomento delle migrazioni tornerà per tre numeri, a partire dal 32 (2021), nel Forum “a puntate” “Frontiera/Frontiere: Conversazioni su confini e migrazioni tra il Mediterraneo e l'Atlantico”, che estende il perimetro dell'indagine e mostra le interrelazioni spesso invisibili tra le due aree geopolitiche che costituiscono assieme lo spazio di riferimento (come oggetto di arrivo, come luogo di partenza) della nostra ricerca di americanisti e americaniste. La dimensione “globale” dei temi al centro di questo numero si riflette nella molteplicità dei luoghi di provenienza di autori e autrici, che comprende un continente finora assente nella geografia della rivista come l'Asia.

Evidentemente prevedendo l'atmosfera pre-apocalittica che si è imposta prima con la pandemia di COVID-19 e poi con guerre che potrebbero preludere alla guerra che porrà fine a tutte le guerre (e all'umanità), il numero 31 (del 2020, ma progettato nell'autunno del 2019, quando ancora si vedevano mascherine solo sul volto di qualche turista in visita dall'Asia) presenta una sezione speciale sulle *American Apocalypse(s): Nuclear Imaginaries and the Reinvention of Modern America*, a cura di Elisabetta Bini, Thomas Bishop e Dario Fazzi, che fornisce una cornice interpretativa sia per la realtà storica della proliferazione nucleare sia per le varie forme d'espressione che ne hanno offerto raffigurazioni la cui portata ci appare oggi ancor più significativa.

Con il numero 32 si torna a una *Special Section* esclusivamente letteraria, a cura di Pia Masiero e Virginia Pignagnoli, dedicata alle ultime tendenze

del romanzo statunitense – ma solo a leggere i titoli di alcuni contributi, sull'*autofiction* storiografica o sulle *queer realities*, si comprende come, ancora una volta, la letteratura sia affrontata, se non nei termini shakespeariani (o marxiani) di un rispecchiamento della vita, in quelli di un territorio in cui ciò che è all'esterno – il “contesto” – non è semplicemente l'oggetto pre-discorsivo sottoposto a rappresentazione, ma un sistema di segni che almeno in parte ne determinano anche l'articolazione formale. Il 2021 è anche l'anno in cui finalmente *RSA Journal* riesce a fare il suo ingresso nell'empireo delle riviste di classe A – ed è un ingresso quasi trionfale, perché conseguito per tutta una serie di settori concorsuali, da Lingue, letterature e culture inglese e anglo-americana (ovviamente) a Critica letteraria e letterature comparate, Storia contemporanea, Geografia, fino ai Diritti costituzionale, internazionale e dell'Unione Europea e comparato (per qualche oscura ragione, inizialmente il settore concorsuale di Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extraeuropee, che comprende Storia e istituzioni delle Americhe, resta escluso, ma grazie a una collettiva opera di negoziazione che ha coinvolto alcune figure di riferimento della disciplina la Classe A viene infine concessa).

Con il numero 33 si torna ad affrontare questioni globali che trovano una manifestazione angosciosamente spettacolare nella cultura americana, ovvero i *Sites of Emergency* e *gli States of Exception* della *Special Section* curata dal Direttore e da Giorgio Mariani, che si focalizza sulla concettualizzazione e destrutturazione di questi principi quasi basilari della storia degli USA, in fondo nati proprio come uno “stato di eccezione”, ovvero, per dirla con Benjamin Franklin, al fine di rispondere a un'emergenza con un atto che doveva accadere una volta e una volta soltanto, e poi consolidati proprio come nazione la cui “eccezionalità” non può che emergere indiscussa.

L'ultimo numero prima di quello che state leggendo è letteralmente un numero di congedo, della redazione uscente ma purtroppo anche di due figure assolutamente centrali nella storia dell'americanistica italiana e dell'AISNA, Biancamaria Tedeschini Lalli e Maurizio Vaudagna, ricordate da chi le ha conosciute da vicino. La sezione speciale, curata da Cristina Iuli e Pilar Martínez Benedí, apre ancora una volta una nuova e avanzatissima traiettoria di ricerca, che indaga l'intersezione tra “Posthumanism and Environmental Poetics in American Literature”.

Il testimone passa adesso al nuovo Direttore e alla Redazione entrante, cui spetta l'onere e l'onore di continuare, magari non *le combat*, ma sicuramente un percorso ricco e complesso (e talvolta accidentato), con la consapevolezza dei risultati e delle conquiste che la rivista, se ci si volge indietro e se ne osserva la storia, ha saputo ottenere nel corso di quasi un quarto di secolo.

NOTA BIOGRAFICA

Valerio Massimo De Angelis insegna Letteratura e Cultura Americana presso l'Università di Macerata. È autore di due libri (*La prima lettera: Miti dell'origine in The Scarlet Letter di Nathaniel Hawthorne*, 2001; e *Nathaniel Hawthorne: Il romanzo e la storia*, 2004), co-curatore di due raccolte di saggi bio-critici su autori americani contemporanei, degli atti di una conferenza internazionale su Philip K. Dick, e degli atti del XIX Convegno Internazionale dell'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani (AISNA). Ha pubblicato numerosi articoli e saggi sulla narrativa storica, il romanzo, l'abolizionismo, il femminismo, il modernismo, il postmodernismo, i fumetti, il cinema di fantascienza, le relazioni transatlantiche italo-americane e su autori come Edgar Allan Poe, Walt Whitman, Ambrose Bierce, Mark Twain, Stephen Crane, Henry James, Langston Hughes, Thomas Wolfe, Dashiell Hammett, Raymond Chandler, Henry Roth, Pietro di Donato, Mario Puzo, Leslie Fiedler, E.L. Doctorow, Stephen King, Leslie Marmon Silko, Gloria Anzaldúa, Margaret Atwood e Rudy Wiebe. È coordinatore del Centro Studi Italo-Americani presso l'Università di Macerata e membro dell'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani (AISNA), della European Association of American Studies (EAAS), della International Association of American Studies (IASA), della Italian American Studies Association (IASA) e del Centro di Studi Americani di Roma. È stato Direttore Generale di *RSA Journal*, la rivista ufficiale dell'AISNA, dal 2017 al 2023.

